

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	5 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	Il. L. 2, 60	5, —	10, —
Per la Provincia			
Toscana	" 3, —	6, —	12, —
Per le altre Prov.			
del Regno	" 3, 50	7, —	13, —

Un numero separato costa in Firenze Centesimi 9 italiani e per il rimanente del Regno Cent. 10.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1° a 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

LA PROCLAMAZIONE

DEL REGNO D' ITALIA

Permettete o lettori che anche l' *Arlecchino* lasciata per un momento la burla manifesti la sua gioia pel più grande avvenimento della nostra epoca.

L' Italia, questa classica terra sublime deposito dell' antica civiltà, e culla gloriosa dell' odierno progresso, risorge oggi dal suo lungo letargo e rientra superba di sè stessa, nel consorzio delle nazioni. L' ardente desiderio del divino Alighieri, il sospiro più caro del Cantore di Laura, il costante pensiero della gran mente di Machiavello,

sonosi oggi per supremo volere della Provvidenza per la lealtà del più prode dei Re, per l' ardire del più invitto capitano, pel valore delli eserciti e per concordia di popoli maravigliosamente posti ad effetto. L' affetto e la gratitudine di 24 milioni d' Italiani hanno posta sul glorioso capo del figlio di Carlo Alberto la più splendida e la più ricca corona di Re. Ciascun figlio della redenta nazione, nel cui petto non sia il cuore un inutile ingombro, non può non accogliere con vivo entusiasmo questo fatto solenne. Quell' amore, quel nobile orgoglio che Dio e la Natura impressero in ogni uomo per la propria nazione, accendono dello stesso

fuoco tanto l' animo dell' individuo che quello dei popoli.

Laonde è impossibile che vi sia anche un solo Italiano che senza essere preoccupato da un vile interesse o da trite vendette disconosca affatto l' immenso vantaggio della Unità di Italia e della costituzione del nuovo Regno. Che se non può togliersi all' uomo la libertà del pensiero e la libertà delli affetti, non può egli senza costituirsi traditore della patria invocare su lei sotto il pretesto di pietà religiosa o di conculcata giustizia, il danno e il vituperio del dominio straniero. — Quindi è chiaro che chiunque avversa la libertà e la unità della nostra Penisola è un traditore, un co-

dardo che preferisce la infame catena dello schiavo al brando onorato del libero cittadino. — Ma lasciamo le abiette speranze e i parricidi desideri di gente siffatta, e penetrati invece di verace affetto per la comune patria auguriamo ad essa quella prosperità e quella gloria che il senno e le virtù delli avi, e il valore dei nepoti le han meritato. Nè ci conturbi il pensiero che il nostro risorgimento non propugnato nè benedetto dal Vicario di Dio sia perciò meno durevole e giusto. Gli appetiti mondani, la insaziabile libidine di regno hanno posto sull'avvilita fronte del successore di Pietro una benda che lo circonda di tenebre: quando la mano dell'Onnipossente gli avrà strappato dagli occhi quel velo, egli riconoscerà allora il proprio errore, e ripresa

« La ricca povertà dell'Evangelio »

benedirà la risorta Nazione. — Lo sappia il Pontefice che gli Italiani non vogliono apostatare la religione dei loro padri, la quale è per essi una delle glorie più care, nè ne ebbero mai il desiderio, anche quando l'acanita sua opposizione alle loro giustissime aspirazioni e la sua cieca fede nello straniero ponevano ogni ostacolo al nazionale riscatto. Il giorno più memorabile per loro sarà quello in cui avverrà la grande riconciliazione fra il Primo Re d'Italia ed il Supremo Gerarca del Catto-

licismo. — Noi desideriamo che presto venga quel giorno, ed allora potremo non indarno gridare allo straniero che stà tuttavia in agguato in un angolo d'Italia quasi Jena che attende la sua preda:

Ripassa l'Alpi e tornerem fratelli.

ESEMPIO

DI BUONA LINGUA

Ma siam sul serio in Toscana, in Firenze dove ben si parla e bene si scrive? Io mi fo questa domanda ogni volta che mi vien fatto di leggere nelle notificazioni, negli avvisi che si affiggono per la città, certi vocaboli o certe frasi da farne stomacare i più adirati col Frullone e col Puoti.

Eccovi per esempio un ordine del giorno del Colonnello comandante la Guardia nazionale di Firenze col quale invitava gli Ufficiali, Bassi-Ufficiali e Militi delle legioni ad una rivista che il Governatore avrebbe passata nel giorno in cui nella nostra città si festeggiasse alla nuova Italia, al nuovo Re.

Nella Giaculatoria, nel fervorino, nella seconda parte insomma di esso ordine si trova: « Io « non vi ecciterò ad accorrere « tutti a questa parata, poichè

« ognuno di voi vorrà certo di-
« mostrare colla sua presenza
« al Governatore la gioia di *così*
« fausto avvenimento; *quale si*
« è *quello* della proclamazione
« del nostro *ben amato* Vittorio
« Emanuele a Re d'Italia. Esso
« è il compenso de' vostri sacri-
« fizii, il nodo che stringe i po-
« poli italiani in un patto d'a-
« more e di concordia ec. »

Alle guagnele, che se Vittorio Alfieri dal suo riposo di Santa Croce si levasse e andando per la città vedesse i grossolani errori che non solo si scrivono, ma si rendono di pubblica ragione, non esclamerebbe più

Deh che non è tutta Toscana il mondo!

Ma venendo all'ordine del giorno, che è mai, dove si tocca del fausto avvenimento, quel « *così* » e dopo subito « *qual si è quello* »? Non si dirà davvero che questo pleonasma rende grazia al discorso. *Così* in quel luogo sta per *così-fatto*, dunque bisognava o non porre il *così*, o evitare *qual si è quello* se si voleva fare un discorso che garbo avesse.

E quel *ben amato* che è il pretto *bien-aimé* de' francesi che ci fa egli? Sta forse a dimostrare l'alleanza con Francia? Alleanza politica sì, ma in fatto di lingua non la vogliamo.

Esso è il compenso ec., ma chi è il compenso il fausto avvenimento o il re Vittorio Emanuele? — Lo so bene, voi vo-

LE PROVE DELL' ULTIMO ATTO DEL DRAMMA



GARIBALDI — Iniqui! ancora io vivo.

COMPARSE. — Garibaldo! . . . O noi morire . . . tutt . . . ti . . . Ah! . . . Oh! . . . Uh! . . .

levate riferirlo ad avvenimento, ma non vedete che un relativo si vicino ad un nome si riferisce a questo e non ad altro, o almeno lascia in dubbio?

Ma ecco la poesia!!! « Il nodo che stringe i popoli italiani in un patto d'onore » e di concordia. Ma con buona pace di chi ha scritto il nodo che stringe in un patto, è dizione proprio da caricatura: Che un patto stringa in nodo d'amore bene stà, ma non viceversa.

Per carità da qui avanti un po' di pudore! Giacchè vi son tanti impiegati al Comando Superiore della G. N. e si dan tante paghe, si tenga qualcuno che scriva senza tali sconcezze: e il signor Colonnello non ponga il nome sotto tali sfarfallo-

APPENDICE

PER IL POPOLO

VITA

DI FRANCESCO FERRUCCI

Degno d'esser celebrato da tutti quelli che hanno in odio la tirannide e sono amici alla libertà della patria loro.

Donato Giannotti.

Il Verino poeta del decimosesto secolo, poggiandosi alla voce che correa di quei tempi a Firenze cantò: che la famiglia Ferrucci nativa di Populonia città etrusca, era di questa passata a Piombino e di lì a Firenze: cantò pure aver i Ferrucci tratto il loro nome dal commercio del ferro, il che non è, avendolo tolto dal nome del progenitore, il quale come si rileva da antichi documenti, si chiamava Ferruccio.

La famiglia de' Ferrucci adunque, se non fu di quelle che gettarono le fondamenta della nostra città insieme co' padri

ni. Di questo, ora, in seguito tutti avran la parte loro. È tempo di finirla con tali barbarismi con simili brutture nella patria dell' Alighieri e del Machiavelli.

TIRAFREDO

DOMANDE

CHE PROBABILMENTE

NON AVRANNO RISPOSTA

Noi saremmo curiosi di indovinare che cosa è stato di un certo Monumento a Carlo Goldoni di cui anni domini fu eseguito un Progetto e se fosse possibile oggi rinvenire le somme che a tal uopo vennero raccolte dal retratto di diverse recite eseguite dai *Concordi* di Firenze.

Fiesolani o coi veterani di Silla fu però delle antiche abitatrici della medesima. Non dell'ordine dei nobili, fu però del secondo popolo; appartenne cioè al ceto cittadino; facoltosa in modo dopo poco il 1300 da far parte della famosa compagnia Bardi, ricca allora sovra ogni altra mai di Europa, chè die a prestito a principi ed a stati e che dovè finalmente fallire per la frode d'un re francese: come per quella dello inglese Odoardo III dovè far punto con grave danno del nostro commercio quella Peruzzi; non avendo Odoardo restituito 6 milioni di zecchini presi da questa a prestanza. Dal che s'impari quanti benefizi abbiamo ricevuto dagli stranieri, i quali o ci assoggettarono con le armi, o ci rovinarono con la frode.

E non solo per ricchezze fu la famiglia Ferrucci ragguardevole, ma sibbene per onori e per cariche; e vediamo nel 1253 uno di quella sedere fra gli Anziani: consiglio composto di 12 individui (2 cioè per sestiere) i quali assistevano il capitano del popolo e che doveano guidare in caso d'offesa o di difesa, gli uomini del loro sestiere accorsi alle armi. E quando nel 1282 il popolo levatosi contro alla prepotenza de' nobili, ridusse a forma democratica il governo della repubblica, allora nello spazio 213 anni i Ferrucci ebbero 20 Priori e quattro Gonfalonieri di giustizia.

Si domanda perchè le Guardie di Sicurezza e i carabinieri sono nelle ore notturne divenute più invisibili dei debitori, e se è giusto e decoroso per l'autorità che molti negozianti per non trovarsi vuotato alla dimane i loro negozi debbano provvedersi di guardie a proprie spese?

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

TORINO 19.

NAPOLI 18. Liborio Romano ha dato la sua dimissione, ed è stata accettata.

Si annunziano delle dimostrazioni per domani, in occasione del giorno onomastico di Garibaldi.

Da questa famiglia ricca di antichità, d'esempi, di memorie, nelle case della medesima posta nel fondaccio di S. Spirito ed aventi ora il num. Comunale 215 nacque di Niccolò Ferrucci e di Madonna Piera Guiducci nel Venerdì 14 Agosto 1489 alle ore 2 pom. Francesco Ferrucci, quell'uomo che dovea sfavillare come la face della Gloria fra le ruine della patria.

All'età di 12 anni fu Francesco dal padre messo al banco di Raffaello Girolami per inviarlo alla mercatura, come era costume della nostra repubblica: costume re-sosi necessario tanto pe' cittadini, quanto pei nobili quando fu stabilito che niuno, il quale non fosse ascritto ad una qualche arte, potesse ottare ad onori, ottener privilegi. Ma le partite d'entrata ed uscita, i calcoli di frutto e rifrutto e di sconto non erano fatti per quell'anima che ardeva segretamente che avea sete di gloria; la pena non era fatta per quella mano che dovea brandire il ferro più saldo contro la tirannia di casa Medici. E Francesco Ferrucci piuttosto che passare il suo tempo a sportello, dilettavasi far ragunate di ragazzi pari a lui in età, metter su finte zuffe, farsi lor capo; ed alla fine consumati tre anni nel banco Girolami di 15 anni ne uscì.

(continua)